

Milano, 13 novembre 2012

Atomi e vuoto

di Enrica Viganò

Il Gange come soggetto fotografico è stato sviscerato visivamente da molti in passato, ma pochi come Giulio Di Sturco hanno saputo cogliere quelle corrispondenze fra opposti che permeano la vita del fiume e delle persone che abitano lungo le sue rive.

Nell'intero corpus del suo lavoro l'osservatore resta affascinato da questa danza, passionale e incessante, di atomi e vuoto. L' atomo inteso come capacità millenaria dell'uomo di edificare, consolidare, creare, pensare, integrare civiltà e sistemi spirituali; il vuoto come vincolo che scaturisce quando l'uomo nega la sua essenza e calpesta i suoi doni in nome di divinità prosaiche e terrene.

Per raccontare con incisività questo scontro dialettico tra forze che originano entrambe dalla stessa fonte, l'autore lavora a colori scegliendo delle tonalità cupe, fredde, profonde quando ritrae le concerie di Kanpur, la diga di Tehri oppure gli effetti ambientali dovuti agli interventi sul Gange, quasi a lasciar presagire lo scenario di desolazione e sconforto che attende il genere umano se non invertirà presto il destino del fiume. Quando invece si perde nelle festività religiose indù, tra masse di pellegrini che arrivano da ogni parte del paese per lavare i propri peccati nelle acque sacre, il cuore dell'artista si scalda e l'uso del colore si fa più intenso, acceso, carico, sciogliendosi in una celebrazione di estasi e misticismo. Per le inondazioni del Bihar invece sceglie il bianco e nero, morbido, avvolgente. Lo sguardo indulge sul fiume che si riappropria degli spazi a lui sottratti e su un'umanità sconfitta dalla ribellione della natura: pungono come spilli sulla pelle quegli occhi sgranati dei bambini colpiti da una paura inattesa. Di nuovo il vuoto: la natura ripaga l'uomo con la sua stessa moneta lasciandolo solo con una manciata di ricordi e la necessità di ricominciare.

La prima volta che ho visto gli scatti di Giulio sulla "Grande Madre" – il nome che gli Indù danno al Gange - ho pensato subito di avere tra le mani un lavoro di grande valore, uno di quelli che ti resta nella memoria anche quando gli occhi non vedono, uno di quelli in grado di trascinare fuori dai confini dell'anima emozioni forti di empatia, disincanto, rabbia e speranza.

Giulio Di Sturco aveva 29 anni quando ha cominciato il suo viaggio lungo il corso del Gange. Oggi ne ha 33 ed è uno dei fotografi più interessanti della scena italiana che rientra di diritto in quello che da molti è stato definito il "fenomeno dei talenti italiani under 40": giovani fotoreporter nostrani che già a 30 anni hanno saputo imporre nel panorama internazionale le proprie visioni e i propri universi creativi, con progetti originali e impegnativi. Ognuno di loro, con coraggio e determinazione, ha trasformato la propria passione per la fotografia in un mestiere che ancora oggi continua ad emozionarli, ad emozionarci.

Nell'attuale contingenza storica in cui viviamo, caratterizzata non solo da difficoltà economiche e sociali ma soprattutto da una perdita di motivazione e speranza nel futuro, "vite inaspettate"

come quelle di Di Sturco possono essere per noi una boccata d'aria fresca, una dimostrazione che ingegno, costanza, risolutezza e qualità delle idee possono ancora fare la differenza. Perché forse il meglio deve ancora venire, anche per noi.

Dal 29 novembre 2012 al 28 febbraio 2013, il Centro Culturale di Milano (via Zebedia 2) di **GIULIO DI STURCO - *Fratello Fiume***, 40 immagini, terzo capitolo della trilogia che il CMC ha dedicato alla relazione complessa tra uomo e ambiente, cominciata con le monografiche di Edward Burtynsky e Ragnar Axelsson.

Enrica Viganò, curatrice delle mostre di fotografia al Centro Culturale di Milano, questa volta sceglie il lavoro di un giovane, già diventato una delle voci più rappresentative del nuovo reportage italiano, vincitore anche di altri importanti riconoscimenti quali il Sony World Photography Award.

L'esposizione è accompagnata da un volume della collana *I Quaderni del CMC*, pubblicato da Admira Edizioni